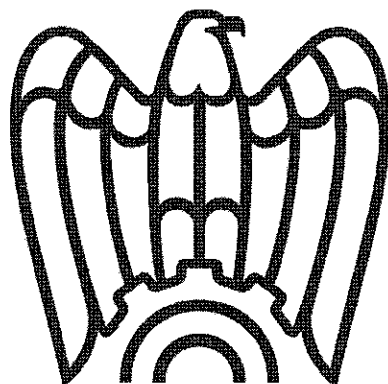




RASSEGNA STAMPA

7 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

di **Giuseppe Giustolisi****UE, IN SICILIA
BLOCCATI
220 MILIONI**

La reprimenda del premier Monti al Governatore siciliano Raffaele Lombardo è stata netta: "Come fate a chiedere soldi allo Stato, se non siete stati capaci di spendere più del 4 per cento dei fondi europei?". pag. 7 ▼

GUALI SICILIANI L'EUROPA BLOCCA 220 MILIONI

**Bruxelles scopre irregolarità
e scrive al Governatore: basta fondi**

**In un recente
incontro
a Roma,
anche Monti
aveva criticato
la gestione
di Lombardo**

di **Giuseppe Giustolisi**

Catanla

La reprimenda del premier Monti al Governatore siciliano Raffaele Lombardo è stata netta: "Come fate a chiedere soldi allo Stato, se non siete stati capaci di spendere più del 4 per cento dei fondi europei?". Così ha parlato alcuni giorni fa il premier nel corso di un incontro con Lombardo, salito a Roma per discutere della protesta dei forconi. E chissà che il premier non fosse già a conoscenza di un documento riservato dell'Unione europea (inviato il 6 gen-

naio 2012 al Ministero per lo sviluppo economico, al Ministero dell'economia e alla Presidenza della Regione Sicilia) che in queste settimane sta mettendo in fibrillazione il governo regionale e l'intera burocrazia siciliana: si tratta di un documento col quale la Commissione europea interrompe l'erogazione di ben 220 milioni di euro di Fondi Por, contestando tutta una serie di inefficienze e violazioni di legge all'autorità di gestione dei fondi, ossia il Dipartimento Regionale Programmazione della Regione Sicilia (uno dei dipartimenti che dipendono direttamente dalla Presidenza). Vediamo intanto di capire cosa sono questi Fondi Por e come sono strutturati, per poi andare al cuore delle contestazioni che l'Europa muove alla burocrazia siciliana. I fondi por sono finanziamenti a fondo perduto che vengono concessi a enti o privati ogni sette anni, dopo alcuni passaggi che prevedono un acconto, all'inizio dei sette anni. Il resto delle spese sono anticipate dalla Regione che poi

presenta le domande di rimborso. Nel corso dell'ispezione ordinaria (niente di inaspettato dunque) dei commissari europei, avvenuta il 24 ottobre 2011, son saltati fuori i buchi neri delle pratiche ammesse al finanziamento. E pensare che il tutto è emerso in soli quattro giorni di lavoro e con soli sei ispettori a spulciare in mezzo a migliaia e migliaia di pratiche.

QUESTO la dice tutta sul livello di irregolarità riscontrato. Un esempio? Nel fascicolo della pratica per i lavori di allargamento del Porto di Castellamare del Golfo, affidati al Consorzio veneto e alla Cooperativa Atlante di Palermo, è stato ad-



dirittura trovato un verbale di sequestro del cantiere compiuto dalla Guardia di Finanza poco meno di due anni fa. Inizia così il documento Ue: "A seguito dell'attività di controllo effettuata dalla Direzione Generale per la Politica Regionale nei mesi di Ottobre e Novembre 2011, emergono prove che fanno presumere carenze significative nel funzionamento dei sistemi di gestione e controllo ai sensi dell'articolo 91 del regolamento (Ce) 2006, tali da giustificare l'interruzione dei termini di pagamento".

In pratica vuol dire che la Regione ha controllato poco e male e la bacchettata europea riguarda tutti i dipartimenti interessati ai fondi. Poi gli ispettori individuano i "requisiti chiave" che in alcune pratiche prese come esempio non sono state rispettate. In un progetto manca proprio i requisiti di ammissibilità: è il caso di un progetto della Protezione civile all'interno del quale è prevista una spesa per l'acquisto di mezzi di trasporto, in violazione del regolamento comunitario. E che non si tratti di casi singoli il documento lo dice chiaramente a proposito di uno dei dipartimenti nel mirino degli Ispettori è il Dipartimento Pianificazione strategica (Assessorato alla Salute). Un settore caldo quello della Sanità ed ecco ciò che si dice a proposito degli appalti relativi: "Le verifiche di gestione per gli appalti pubblici sono state insufficienti e in un progetto non è stata verificata la va-

lutazione della procedura d'appalto". Praticamente non c'è stata verifica sulla regolarità degli appalti pubblici. Controlli insufficienti anche sulle spese: "I servizi della Commissione hanno altresì osservato che le verifiche di gestione effettuate su spese pari ad euro 50 milioni erano parziali o inadeguate, in quanto non hanno esaminato gli aspetti sostanziali dei progetti interessati". Incredibile, ma vero.

UNA SITUAZIONE irrimediabile? Non proprio. La commissione europea, infatti, scrive: "L'interruzione sarà revocata non appena le Autorità italiane forniranno la prova di avere preso le misure necessarie per porre rimedio a tale situazione". Il rischio di perdere i soldi è concreto e i funzionari siciliani stanno cercando di correre ai ripari alla men peggio. Si legge in una nota del Dipartimento Programmazione inviata a tutti i vari dipartimenti il 23 gennaio 2012: "Non c'è più tempo da perdere se vogliamo risolvere la situazione. Risposte adeguate, convincenti e documentate dovranno essere fornite affinché l'interruzione non diventi una sospensione o, peggio ancora, un taglio di risorse". Meglio tardi che mai. Ma il tempo concesso dall'Europa è di due mesi. Una scadenza, che alla luce delle irregolarità riscontrate e della mole di pratiche da rivedere appare davvero problematica.

A BANCA NUOVA E IRFIS I PROGETTI DA ISTRUIRE

Per l'energia investimenti da 60 milioni nei comuni

DI ANTONIO GIORDANO

Il dipartimento all'energia della Regione siciliana e Sviluppo Italia Sicilia hanno siglato una convenzione, in tema di efficienza energetica, destinata agli enti locali che permetterà, in tempi brevissimi, di liberare 60 milioni per investimenti nei centri siciliani.

All'accordo hanno partecipato l'assessore regionale all'Energia Giosuè Marino, il presidente di Sviluppo Italia Sicilia Umberto Vattani e il dirigente generale del dipartimento Gianluca Galati. Il documento prevede l'erogazione e l'acquisizione di servizi di assistenza tecnica per accelerare e qualificare, in termini di maggiore efficacia e impatto, l'impiego delle risorse dei fondi strutturali destinate agli enti locali, in particolare quelle previste dall'«Asse 2 sull'Uso efficiente delle risorse naturali» e dalla misura comunitaria «Obiettivi operativi 2.1.1 e 2.1.2» del Po-Fesr Sicilia 2007-2013. Attraverso la convenzione, gli enti locali metteranno in campo attività di assistenza specialistica e di indirizzo ai comuni nelle scelte strategiche dell'utilizzo delle energie rinnovabili per raggiungere gli obiettivi del «Pacchetto Clima-Energia 20-20-20».

«I comuni avranno il compito», ha detto l'assessore Marino, «di agevolare la sinergia fra interessi pubblici e privati. La Regione sosterrà tutte le iniziative necessarie a realizzare nel territorio un modello di politica energetica che porti a una bassa intensità di carbonio, a una riduzione dei consumi e a una maggiore produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili».

«Due obiettivi», ha aggiunto l'esponente della giunta Lombardo, «che rappresentano una sfida per migliorare la qualità della vita dell'Isola e una forte rivitalizzazione del tessuto economico siciliano in termini di opportunità di lavoro soprattutto per i giovani».

L'obiettivo europeo è raggiungere, entro il 2020, la riduzione del 20% delle emissioni di gas serra, del 20% i consumi di energia primaria e aumentare

al 20% la quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili. In questo processo un ruolo importante sarà rappresentato anche dal progetto europeo il «Patto dei Sindaci e Patto delle Isole», a cui la Regione siciliana ha aderito in qualità di struttura di supporto. L'accordo impegna Palazzo d'Orléans e le amministrazioni locali a favorire politiche energetiche fondate sul risparmio e l'efficienza.

«Nelle prossime settimane», ha aggiunto il dirigente generale Galati, «sarà avviata anche una campagna di adesione dei 390 comuni siciliani al «Patto» comunitario. I comuni, nelle attività di studio, analisi, selezione e implementazione delle

loro iniziative potranno contare sui fondi strutturali, compreso le risorse del fondo Jessica».

«La spesa del dipartimento è ripartita», ha sottolineato Galati, «abbiamo consegnato a Banca Nuova e all'Irfis 260 progetti da istruire, soprattutto di enti locali, che svilupperanno circa 60 milioni di euro di investimenti. Ma l'obiettivo è rimpinguare il fondo della somma necessaria a finanziare tutti i progetti destinati all'efficienza energetica ritenuti ammissibili, facendo scorrere la graduatoria».



Giosuè Marino



ENERGIA. Consegnate le domande a Banca Nuova e Irfis. Galati: «Primi fondi entro l'estate»

Per esaminare le domande 516 giorni E la Regione ora si rivolge ai privati

Le istanze per i progetti di potenziamento delle reti energetiche si erano chiuse quasi due anni fa. La burocrazia lumaca ha frenato l'iter delle pratiche.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Per iniziare l'esame delle domande arrivate dopo uno dei più importanti bandi che assegnano fondi europei ci sono voluti 516 giorni. Fotografia di una burocrazia lumaca a cui l'assessorato all'Energia sta provando a porre rimedio affidandosi però a dei privati.

Il 2 agosto del 2010 si sono chiusi i termini per la presentazione delle domande da parte degli enti locali che aspiravano ai contributi comunitari per avviare progetti di potenziamento delle reti energetiche. Il via all'esame delle domande è stato dato, formalmente, solo ieri. L'assessorato regionale all'Energia guidato da Giosuè Marino ha consegnato a Banca Nuova e Irfis, che si occuperanno di esaminarle, le 258 domande che da quasi due anni erano accatastate. Nemmeno una era stata aperta. Ora l'obiettivo - annuncia Gianluca Galati, dirigente del dipartimento - è arrivare a erogare le prime somme entro l'estate.

Eppure quel bando assegnava



Gianluca Galati, dirigente del dipartimento Energia

ben 60 milioni di euro in uno dei settori cruciali per l'economia dell'Isola. A partecipare - spiega ancora Galati - sono stati soprattutto Comuni insieme ad Asp, Asi e Iacp. I progetti prevedono - solo per fare qualche esempio - la creazione di pannelli fotovoltaici per alimentare gli enti pubblici e il rifacimento degli impianti nelle scuole. «In ogni caso - aggiunge Galati - si tratta di piani che alimentano gli investimenti perché, ottenuti i fon-

di, gli enti locali faranno bandi per realizzare i progetti».

Ora scatta la corsa a spendere questi fondi. Per riuscirci Galati ha fatto ricorso ad aziende private che si occuperanno dell'assistenza tecnica all'assessorato, cioè di attività che gli uffici della Regione non riescono a svolgere in autonomia.

È la stessa mossa con cui ieri Marino e Galati hanno affidato alla società partecipata Sviluppo Ita-

lia Sicilia il compito di affiancare gli enti locali nella predisposizione dei loro piani energetici, necessari per accedere ai bandi che assegnano fondi europei. Galati e Umberto Vattani, dirigente della società, hanno firmato ieri la convenzione che prevede «l'erogazione e l'acquisizione di servizi di assistenza tecnica per accelerare e qualificare, in termini di maggiore efficacia e impatto, l'impiego delle risorse dei fondi strutturali destinate agli enti locali, in particolare quelle previste dall'Asse 2 sull'«Uso efficiente delle risorse naturali» e dalla misura comunitaria «Obiettivi operativi 2.1.1 e 2.1.2» del Po-Fesr Sicilia 2007-2013.

«I Comuni avranno il compito - ha detto Marino - di agevolare la sinergia fra interessi pubblici e privati. La Regione sosterrà tutte le iniziative necessarie a realizzare nel territorio un modello di politica energetica che porti a una bassa intensità di carbonio, a una riduzione dei consumi e a una maggiore produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili». L'obiettivo finale è sempre l'accelerazione della spesa dei fondi europei: «Sarà avviata - ha aggiunto Galati - una campagna di adesione dei 390 comuni siciliani al Patto comunitario. I Comuni nelle attività potranno contare sui fondi strutturali, compreso le risorse del fondo Jessica».

Cliniche, hotel, onlus in Sicilia è record di cassa integrazione

La crisi colpisce duro: nel 2011 più 30 per cento

la Repubblica
MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2012
PALERMO

ANTONIO FRASCHILLA

LA CRISI colpisce tutti. E sul campo di battaglia non lascia soltanto grandi aziende, fabbriche, agricoltori e pescatori, ma anche un miriade di piccole attività escluse dagli ammortizzatori sociali ordinari e che hanno chiesto alla Regione aiuto per avere la cassa integrazione "in deroga": dalle palestre alle case di cura, passando per piccoli alberghi, ristoranti, finanziarie, call center, cooperative di guardie giurate e perfino on-

Dalle suore orsoline alle agenzie di viaggi: 12 mila le cig "in deroga" costate 70 milioni

lus del settore socio-assistenziale, alle prese con enti locali che non pagano più.

I numeri raccolti dall'assessorato al Lavoro parlano chiaro: nel 2011 sono state erogate 12 mila casse integrazioni in deroga, con una crescita del 30 per cento rispetto al 2010. La Regione, con un fondo di 70 milioni di euro, è riuscita a coprire soltanto la metà delle domande, e questo significa che ci sono altri 12 mila lavoratori che non hanno ottenuto alcun sostegno al reddito. Complessivamente, aggiungendo alla cig in deroga anche quella ordinaria, secondo i dati Inps sono ben 82 mila i siciliani che nel 2011 hanno perso il lavoro o sono stati messi in cassa integrazione. «Di certo c'è che mai come nel 2011 si era registrato un tale boom di richieste di cig da parte di aziende, cooperative e onlus per le quali di norma non sono previsti ammortizzatori sociali», dice Michele Pagliaro, segretario confederale della Cgil che, assieme alla segretaria generale Mariella Maggio, ha scritto al governatore Raffaele Lombardo chiedendo un incontro immediato perché «questa emergenza sociale deve entrare nell'agenda della Regione».

Messina

Reintegrati i pompieri licenziati "L'indennizzo sarebbe costoso"

SARANNO reintegrati in servizio i sette vigili del fuoco di Messina licenziati qualche mese fa, dopo cinque anni di servizio, perché il ministero dell'Interno aveva riscontrato presunte irregolarità nella graduatoria del concorso al quale avevano partecipato. Lo ha deciso il Tar di Catania, che per evitare un mega-risarcimento ai ricorrenti, ha deciso che dovranno essere riammessi in servizio. I sette vigili, dopo cinque anni di lavoro durante il quale avevano avuto diversi encomi per aver lavorato anche nelle alluvioni di Giampilleri e Saponara, ricevettero la lettera di licenziamento. Ritenendolo ingiusto, avevano presentato ricorso al Tar affermando di aver avuto tutti i titoli necessari a vincere il concorso.

Scorrendo il lungo elenco delle casse in deroga erogate nel 2011, si trova davvero di tutto. Tante le onlus che si occupano di assistenza ad anziani e minori: come l'Arcobaleno di Palermo, che ha messo in cig tre dipendenti, la Congregazione suore orsoline (3) e il Consorzio Solaris (46). La crisi colpisce anche il comparto della sanità privata, nonostante i lenti rimborsi della Regione: Locoro-

tondo ha messo in cig 29 persone, la casa di cura Serena ben 110, la Maddalena 7 e la Triolo Zancà 8. A chiedere aiuto ci sono poi agenzie di viaggio come la Ausonia (per 9 lavoratori) e ditte di trasporto come la Sivibus (13) o la Autotrasportatori associati (15).

In crisi agenzie interinali e di servizi: ad esempio, la Temporary ha chiesto la cig per otto dipendenti e altrettanti ne ha chiesti Ci-

vita Sicilia, la società che ha appena vinto l'appalto per la gestione dei servizi aggiuntivi nei beni culturali. In difficoltà inoltre aziende e marchi storici palermitani, come Salamone e Pullara che ha messo in cig 8 lavoratori, la ditta Fiorentino gioielli (47), la Nino Parrucca ceramiche (21), l'agenzia Lampo (13), la ditta Helg (9), la Coop 30 aprile o l'Antica ebisteria di Carlo Caruso (22). In cri-

si anche palestre, come la Ginnic Club di Palermo, aziende di vigilanza come la Mondialpol o la Vigilantes Sicilia, e una miriade di alberghi e ristoranti sparsi in tutta l'Isola, dall'hotel Ruggero di Mazara del Vallo al Villa Athena di Agrigento, passando per gli alberghi del gruppo Acqua Marcia, che hanno chiesto la cassa integrazione in deroga per 200 dipendenti.

PREOCCUPA L'AUMENTO DELL'IVA E IL TAGLIO AI TRASFERIMENTI

Sicilia, disastro enti locali

Palermo potrebbe giungere al default sotto il peso delle partecipate. A Messina si liquida l'azienda dei rifiuti, a Catania gli stipendi dell'Amt sono a rischio

DI CARLO LO RE

Forte notte fonda per gli enti locali siciliani e alcune loro partecipate. Da più parti, infatti, giungono allarmi, soprattutto sullo stato dei conti del Comune di Palermo. Il decreto Salva Italia del governo Monti avrà effetti pesantissimi sul bilancio 2012, un bilancio che per la prima volta sarà consolidato, ossia conterrà pure i conti delle società partecipate.

Per un primissimo esempio di ciò basta cominciare dall'Iva, che dal primo ottobre arriverà al 23% e salirà al 23,5% nel 2014. In conseguenza di tale aumento, Palazzo delle Aquile dovrà trovare in questo 2012 ben 5,8 milioni in più del previsto, 11,6 milioni nel 2013 e 13,5 nel 2014. Vi è poi l'Imu, imposta i cui contorni ancora sono assai indefiniti, ma, soprattutto, vi sono le minori entrate dai trasferimenti nazionali e regionali. Per Sicilia e Sardegna si tratta di circa un miliardo e mezzo di euro in meno. A ciò si aggiunge il mancato stanziamento da Palazzo Chigi dei fondi inerti ben 1.300 dipendenti edili del Comune (gli stipendi da pagare superano i 27 milioni) e il denaro che serve per la Gesip. Sulla carta il Comune di Palermo è ancora in regola con il patto di stabilità, ma l'impressione generale è che il disastro sia vicino. Per

mantenere l'equilibrio finanziario servono infatti ben 131 milioni di euro nel solo 2012. Al netto dei debiti fuori bilancio, mina vagante di un po' tutti gli enti locali del Sud Italia. E sembra questa una delle grane che preoccupa di più il commissario Luisa Latella, appena insediata al comune ma anche i tanti candidati alla poltrona di primo cittadino.

E che dire dell'Amia? La società partecipata che si occupa dell'ambiente e dei rifiuti costa ogni anno al Comune di Palermo più di 109 milioni di euro, ma ormai non bastano più. Sembra infatti ai commissari del ministero competente che ne servano almeno 117 per mantenere il servizio a livelli accettabili. Nell'immediato, servono 8 milioni di euro per evitare la bancarotta e la mobilità degli oltre 2.000 dipendenti. La cifra è stata approvata dalla giunta Cammarata prima di Natale, ma, sempre secondo i commissari, non avrebbe la necessaria copertura finanziaria. Sulla vicenda, il prefetto di Palermo, Umberto Posiglione, ha dovuto creare un tavolo tecnico. Ieri anche la Fit Cisl Ambiente locale ha chiesto chiarezza sui versamenti effettuati dal comune di Palermo all'azienda. «Se, come afferma il presidente del consiglio comunale di Palermo Alberto Campagna, l'Azienda ha ricevuto ogni anno per il contratto di servizio dal comune ben 132 milioni di euro,

non capiamo allora il perché delle difficoltà finanziarie rese note dai commissari straordinari», ha detto Dionisio Giordano, segretario del sindacato.

Sullo sfondo anche il paradosso di Amia Esseme, una società collaterale da 170 dipendenti che nel progetto della precedente amministrazione sarebbe dovuta divenire un'azienda a sé. Le sue competenze sembrano però accavallarsi con quelle dell'Amap, che intenderebbe cedere all'Amia i servizi, con l'Amia che invece sarebbe intenzionata a cedere all'Amap i dipendenti. Nel caos vi sarebbero circa 3 milioni di euro sprecati. Nel dubbio, anche per questo caso singolare, il prefetto ha convocato un ulteriore tavolo tecnico.

Ovviamente, nell'infuata eventualità che l'Amia dovesse fallire, Palermo vivrebbe una vera e propria tragedia occupazionale e finirebbe in breve seppellita dalla spazzatura. Inoltre, il fallimento dell'Amia molto probabilmente causerebbe la bancarotta del Comune, il quale tempo fa, proprio per ricapitalizzarla, ha utilizzato 65 milioni di euro di azioni Ang (il 49% di quanto in suo possesso) e una parte del suo patrimonio immobiliare (l'ex Palazzo delle Ferrovie, il Palazzo La Rosa e l'ex poligono di tiro, valore complessivo circa 33 milioni). Spostandoci a Messina, vi è la Messinambiente, società di rac-

colta dei rifiuti, la cui assemblea dei soci ha deciso la liquidazione. Il sindaco della Città dello Stretto, Giuseppe Buzzanca, si è affrettato a dichiarare che la decisione non è definitiva, ma la preoccupazione, soprattutto dei sindacati, è altissima. La Cgil Finzione Pubblica e la Uil Trasporti hanno chiesto chiarezza specie sulla situazione finanziaria dell'azienda, sottolineando che «la decisione sulla liquidazione dovrebbe essere assunta dal Consiglio comunale».

Anche a Catania la situazione è quantomeno allarmante. Pare infatti, e la fonte è il direttore generale, che all'Amt, l'Azienda municipale trasporti, non vi siano più soldi per gli stipendi. Sottò accusa la trasformazione delle municipalizzate catanesi in società per azioni, per inciso sempre di proprietà del Comune. «Era questo il risanamento?», ha chiesto in una nota Salvatore La Rosa, segretario provinciale dei Comunisti italiani-Federazione della sinistra. «Per mesi il sindaco Stancanelli», ha proseguito La Rosa, «ci ha sottoposti a perenne campagna elettorale, raccontandoci del risanamento delle casse comunali e di quelle dell'Amt, ma la disponibilità finanziaria evidentemente oggi non c'è, il che, fra l'altro, dimostra ancora una volta il fallimento di questa amministrazione comunale».



GIORNALE DI SICILIA

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2012

APPELLO ALLA REGIONE. Il segretario Bernava: «Si concentrino gli sforzi su obiettivi strategici come le infrastrutture»

Fondi comunitari, la Cisl: «Risorse per lavoro e imprese»

PALERMO

di Appello della Cisl in vista degli appuntamenti che vedranno la Regione impegnata a Roma e a Bruxelles, da oggi, sul fronte della strategia per l'utilizzazione dei fon-

di Ue. Per il segretario della Cisl Sicilia Maurizio Bernava: «In Sicilia la situazione economica e sociale è disperata. Eppure, rileviamo immobilità e molta rassegnazione. Troppi vincoli burocratici ipoteca-

no la capacità di spesa, troppo lobby frenano. Invece, la Sicilia ha bisogno di scelte coraggiose e immediate. Soprattutto, serve azzerare l'attuale programmazione comunitaria e serve una riprogramma-

zione in direzione di tre soli obiettivi di sviluppo. Alla Regione chiediamo di concentrare tutte le risorse Ue su sostegno alle piccole e medie imprese, infrastrutture e lavoro giovanile». Secondo Bernava sono «tre obiettivi di rilevanza strategica. Ma il governo regionale abbia il coraggio di prendere atto che da solo non ce la fa a spendere entro il 2013 i fondi a sua disposizione. Si faccia autorizzare l'azzeramento e si faccia aiutare. Chieda

assistenza ai tecnici del governo nazionale e accolga la disponibilità manifestata anche dal presidente della Commissione europea Barroso, in materia tecnico-progettuale. Solo così la Sicilia avrà qualche chance di uscire rapidamente dal tunnel della crisi». Sulla vicenda è intervenuto il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo: «Il governo regionale ascolti le proposte avanzate dalle parti sociali per lo sviluppo e il lavoro».

Mobility conference. Passera: dopo i 20 miliardi di lavori approvati dal Cipe individuate ulteriori opere per 40 miliardi

Cantieri, sbloccati 60 miliardi

Marcegaglia: sfruttare la leva fiscale per incentivare le nuove infrastrutture

PRESSING

Il ministro: nel trasporto pubblico locale faremo di tutto perché possano nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali

Marco Morino
MILANO

Il rilancio delle infrastrutture per la mobilità (strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti) è in cima all'agenda del Governo. Lo ha chiarito ieri a Milano il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, intervenendo alla Mobility conference, la conferenza annuale su infrastrutture e trasporti promossa da Assolombarda e Camera di commercio. Ad ascoltare Passera, nell'auditorium di Assolombarda, una platea formata da imprenditori, manager e amministratori pubblici; in prima fila, accanto al presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, siede la presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia.

Lo sblocco dei fondi

Entro la fine del 2012, dice Passera, saranno circa 60 i miliardi di euro che verranno sbloccati per realizzare opere infrastrutturali nel Paese. Si tratta in gran parte di lavori già programmati, che devono solo passare alla fase del cantiere. «Il Cipe nelle ultime due riunioni di dicembre e gennaio ha sbloccato fasi di lavoro per 20 miliardi, erano tutti interventi bloccati, alcuni si sarebbero persi come fondi, soprattutto quelli europei - spiega Passera -. Adesso ce ne sono altri 20 miliardi da mettere in moto con le concessioni autostradali e aeroportuali e sono già stati individuati ulteriori 20 miliardi di opere prioritarie, in alcuni casi già cantierabili, che ci proponiamo di mettere in opera nel corso dell'anno. Quando si comincia a parlare di 40-60 miliardi di opere sono punti significativi di Pil», sottolinea il ministro. Il Governo è intenzionato a portare avanti «un'azione senza pace» per lo sblocco dei cantieri. «Paradossalmente il grande ritardo che l'Italia ha accumulato nelle infrastrutture è un'opportunità, un motore di crescita», prose-

gue Passera. «Investire in infrastrutture oggi ha effetti anche nel breve periodo ed è un paragrafo fondamentale del capitolo relativo alla produttività e alla competitività del sistema, senza la quale le imprese non possono dare il loro meglio».

Passera afferma che «bisognerà intervenire sul tema del contenzioso nelle procedure di appalto che è una grave causa di ritardi e aumenti di costi» e in parallelo «ci sarà un'azione senza pace sullo sblocco dei cantieri, c'è un gruppo di persone che di mestiere fa oggi solo quello, opera per opera, e sbloccano procedure». Su ogni singolo progetto, aggiunge il ministro, «vorremmo creare una specie di trasparenza pubblica, per dire dov'è il progetto, perché è fermo, che cosa si sta facendo».

Passera affronta anche il tema del trasporto pubblico locale. Il Governo, dice in sintesi, «farà di tutto» per consolidare il trasporto pubblico locale in grandi operatori privati perché è fondamentale superare l'«abnorme» diffusione della proprietà pubblica nel settore. Il trasporto pubblico locale è frammentato in mille piccoli operatori che non possono che essere inefficienti. «Saremo molto presenti su questo argomento, perché è un tema che tocca tutti gli italiani - dice Passera - affinché si possano creare operatori di prima grandezza che se la possono giocare e perché possono nascere aziende che possono non solo giocarsela, ma anche costituire alcune nuove grandi imprese nel Paese nei prossimi anni».

La leva fiscale

Anche per Emma Marcegaglia, presidente di **Confindustria**, il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture per la mobilità è un requisito indispensabile per affiancare alle politiche del rigore e dell'equità quelle per la crescita e la competitività. Poi Marcegaglia lancia una proposta: «Ragionare sulla leva fiscale anche per supportare e incentivare nuove infrastrutture è un tema interessante».

«Noi - spiega Emma Marcegaglia - vorremmo proprio che ma-

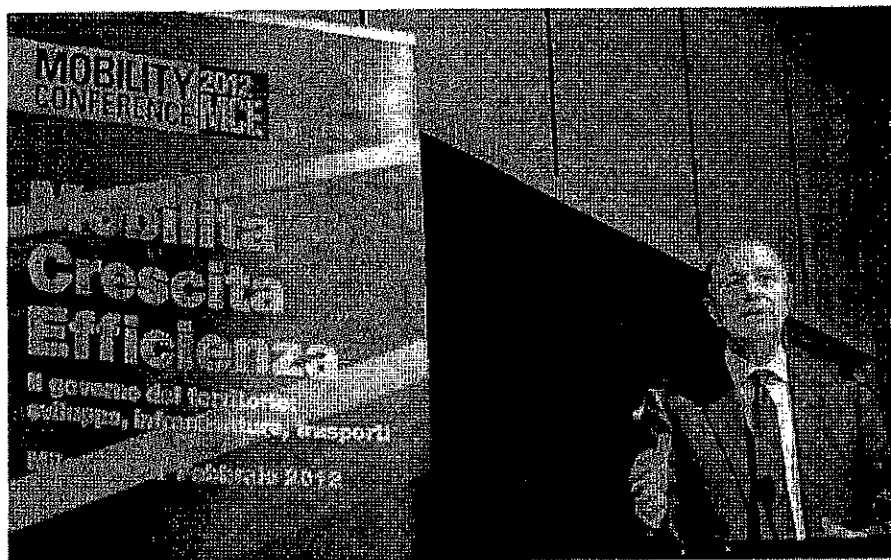
turasse il principio che la fiscalità generata da nuove infrastrutture, quindi una fiscalità nuova, può benissimo essere utilizzata in termini differiti, almeno in parte, per finanziare nuove opere senza che questo incida sui saldi della finanza pubblica». «Siamo sulla buona strada, sono stati fatti passi avanti, dobbiamo continuare», esorta la presidente di **Confindustria**. Per quanto riguarda il capitolo, importantissimo, del reperimento delle risorse finanziarie, Marcegaglia osserva: «La prima cosa da fare per attrarre investimenti è la certezza del diritto, cioè la certezza delle regole che non cambino in corso d'opera e la chiarezza su quali possano essere i ritorni degli investimenti».

I project bond

In apertura dei lavori, il tema del reperimento delle risorse per finanziare le grandi opere è stato posto con forza sia dal presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, sia dal vicepresidente con delega alle Infrastrutture, Giuliano Asperti, a cui è stato affidato il compito di svolgere la relazione di base della Mobility conference. Basti pensare che per Brebemi, Pedemontana e Tangenziale Est esterna di Milano, le tre grandi autostrade che dovrebbero essere ultimate in tempo utile per l'Expo del 2015, mancano all'appello ancora 7,1 miliardi, da reperire in gran parte sui mercati finanziari attraverso il meccanismo del project financing. «Ognuno deve fare la propria parte - esorta Meomartini - senza chiusure localistiche, pregiudiziali e rigidità paralizzanti, con l'obiettivo di realizzare le opere necessarie al Paese. E le infrastrutture possono e devono dare un contributo determinante alla ripresa economica del Paese». Asperti tocca un tasto delicato: i project bond. «Nessuno - avverte - pensi che i project bond siano il nuovo bancomat delle infrastrutture. Il recente decreto del Governo fa ben capire che i project bond esigono project financing molto seri e rigorosi. Appaltare un'opera in project financing non significa appaltare un'opera pubblica, ma vuol dire appaltare l'avvio di un'impresa».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mobility conference 2012. Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ieri in Assolombarda

Le autostrade per l'Expo

Schema finanziamenti opere. Importi in milioni di euro

Opera	Investimento	Disponibilità	Da reperire
Brebemi	2.420	520*	1.900
Pedemontana Lombarda	5.040	1.445	3.595
Tangenziale Est Esterna	1.700	100	1.600
Totale nuova autostrada	9.160	2.065	7.095

(*) Include 340 milioni di aumento di capitale sociale deliberato

NUMERO

60

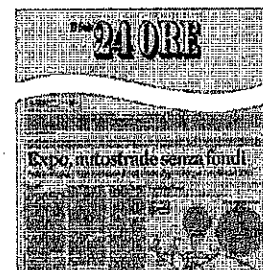
Opere sbloccate/1

Entro la fine dell'anno saranno 60 i miliardi di euro che verranno sbloccati per realizzare opere infrastrutturali nel nostro Paese. Lo ha affermato Corrado Passera, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, parlando nel corso della Mobility conference 2012

20-20-20

Opere sbloccate/2

Il Cipe nelle ultime due riunioni di dicembre e gennaio ha sbloccato fasi di lavoro per 20 miliardi; adesso ci sono altri 20 miliardi da mettere in moto con le concessioni autostradali e aeroportuali e sono già stati individuati altri 20 miliardi di opere prioritarie, in alcuni casi già cantierabili, che il Governo si propone di mettere in opera nel corso dell'anno



L'allarme

« Sul Sole 24 Ore di domenica 29 gennaio il vicepresidente di Assolombarda, Giuliano Asperti, aveva anticipato i temi discussi ieri nel convegno di apertura della Mobility conference

ZAMBERLETTI E MISTRI: «Informazioni positive». «Impossibile il Corridoio ferroviario senza l'opera»

Il governo potrà far slittare il Ponte ma non ha la facoltà di cancellarlo

TONY ZERMO

Sul Ponte dello Stretto è sceso un silenzio di gelo, in sintonia con il tempo. Da quando il governo ha sottratto la dotazione di 1,6 miliardi perché, come dice il ministro dell'Ambiente Cini, l'opera non è prioritaria, nessuno apre bocca, meno l'amministratore delegato del-

Contratti. «Ci sono dei contratti: se non venissero rispettati scatterebbero le norme del Codice civile»

la società «Stretto di Messina» Pietro Ciurci, e questo dà spazio a quanti dicono e scrivono che «il Ponte è morto e sepolto». Ma non c'è la legge del '71 per la realizzazione dell'opera di cui è stata incaricata la «Stretto di Messina»? Non ci sono state poi le leggi per il suo finanziamento? E come si può bloccare l'iter del progetto a pochi mesi dalla sua approvazione definitiva che lo rende cantierabile con il rischio che lo Stato debba pagare un risarcimento che può arrivare da 350 a 800 milioni?

Abbiamo parlato con l'ex ministro Zamberletti che è presidente della «Stretto di Messina».

Presidente, so che lei non gradisce in questo momento parlare del problema Ponte, ma qualcosa bisogna pur sapere sul destino dell'opera.

«Nella fase attuale in cui il governo sta riflettendo sul Ponte preferisco non fare dichiarazioni di nessun genere».

Però siamo tutti appesi a un filo e ancora sorpresi dalla decisione del nuovo governo di riprendersi la dotazione finanziaria. Tra l'altro il ministro Cini dice che il Ponte non è prioritario.

«Io continuo ad essere ottimista, forse perché la parte del mio carattere è anche dalle informazioni che ho».

Ma lei che informazioni ha e perché Gucci non apre bocca?

«È certo, Gucci non parla perché la «Stretto di Messina» è concessionaria, non possiamo influenzare la decisione del governo. In questi giorni il governo ha parlato molto, ma della neve, non del Ponte (e ride). Comunque ho avuto informazioni confortanti, non dico da chi».

Se Zamberletti è ottimista, lo è ancora di più l'ex viceministro delle Infrastrutture Aurelio Mistri, calabrese, che da presi-

dente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici diede il primo autorevole parere favorevole al progetto del Ponte. Gli chiedo, nell'ipotesi che il governo non faccia il Ponte, quando scatterebbero e quanti sarebbero i risarcimenti. «Scatterebbero solo all'apertura dei cantieri - dice - e non siamo a questa fase. Comunque il problema non si pone perché il governo non ha bloccato il progetto, magari lo farà slittare perché in questo momento di crisi preferisce stanziare quei soldi per piccole opere immediate, mentre attivabili che diano occupazione, ma non è nella sua facoltà stracciare i contratti già sottoscritti con Eurolink, la cordata del general contractor guidata da Impregilo che ha vinto l'appalto di 3,9 miliardi, perché in questo caso ne risponderebbe per il Codice civile. Certo il governo ritarderà l'opera, ma non c'è dubbio che la farà appena sarà in grado di trovare le risorse. L'impegno dello Stato per il Ponte permane, non lo ha disdetto e poi non può nemmeno farlo perché i contratti si debbono rispettare, non può essere annullato diciamo così

con una «procedura politica», nonostante quel che chiedono i soliti ambientalisti. Il governo non può fare quello che vuole, deve rispondere al Codice civile».

Può solo essere la società concessionaria la «Stretto di Messina», che in assemblea stabilisca che il Ponte non lo vuole fare più, e a questo punto scattano i risar-

cimenti verso Eurolink. Ma questa è una ipotesi di terzo tipo. Ripeto, è solo una sospensione per questioni di politica generale, ma poi tutto tornerà come prima. E c'è un'altra considerazione da fare.

Quale?

«Qualunque governo ci sia è evidente che dovrà portare l'alta velocità, o alta capacità al Sud lungo il Corridoio He-

ssani-Palermo, e questo Corridoio ferroviario non potrà che passare sul Ponte. Da Nord a Sud c'erano tre strozzature: la prima è dovuta alle Alpi e si sta risolvendo con il tunnel di 50 chilometri al Brennero, la seconda strozzatura era quella dell'Appennino tosco-emiliano che è stata risolta con un tunnel di 79 chilometri, l'opera più importante che ha fatto l'Europa. Resta la terza strozzatura, ed è quella dello Stretto. Non c'è dubbio che il Ponte è necessario da qualunque parte lo si guardi, né i contratti vincolanti si possono stracciare per nessun motivo. I costi del progetto si possono ridurre, ma non più di questo. Mistri allude non al progetto in sé, ma alle promesse opere di compensazione a Messina e a Villa San Giovanni che hanno fatto lievitare i costi di due miliardi».

VERTICE A PALERMO. Stabilito il cronoprogramma: apertura dello scalo nella seconda metà dell'anno

Aeroporto di Comiso, decisi i tempi

Ma la copertura degli uomini radar basterà per i primi due anni

PALERMO. Un cronoprogramma dettagliato con impegni precisi e date certe entro cui portare a termine ogni procedura burocratica per l'inaugurazione dell'aeroporto di Comiso. E quanto emerso nel corso del tavolo tecnico riunitosi ieri, a Palermo, presso l'assessorato regionale alle infrastrutture e mobilità. Per il taglio del nastro bisognerà attendere la seconda metà del 2012; dal momento che la convenzione per lo start up del servizio di assistenza al volo, tra Enav e Comune di Comiso, non sarà firmata prima della fine di marzo. Da quel momento Enav avvierà l'addestramento del personale e saranno necessari altri sei mesi di attesa. La retribuzione dei controllori di volo è stato uno dei modi al centro dell'incontro di ieri, cui hanno partecipato, oltre ad Enav ed Enav, anche il prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro, il presidente della Provincia, Franco Antonicelli e la Soaco, società di gestione dell'aeroporto. Negli altri aeroporti italiani il personale viene pagato dallo Stato, in base a un accordo di programma, ma a Comiso lo scalo è di proprietà del Comune e Roma non ha mai voluto pagare gli assistenti di volo.

L'avvio delle attività dell'aeroporto

verrà dunque garantito da un finanziamento regionale di 4,5 milioni di euro, che transiterà attraverso le casse del Comune di Comiso: risorse che sono state vincolate alla messa in funzione dell'aeroporto. Lo stanziamento assicurerà per due anni il pagamento dei controllori di volo, mentre per il futuro sembrano esserci schianze da parte del governo centrale. Il 12 gennaio, infatti, sul tavolo dell'Unione europea è arrivata una lettera della Regione, fatta propria dal governo nazionale: nella missiva lo scalo viene considerato fondamentale per il sistema delle infrastrutture dell'isola. Un atto che viene interpretato come un segnale positivo in vista della possibile firma sul decreto che dovrebbe portare a Comiso lo stesso regime degli altri scali sul fronte dell'assistenza al volo.

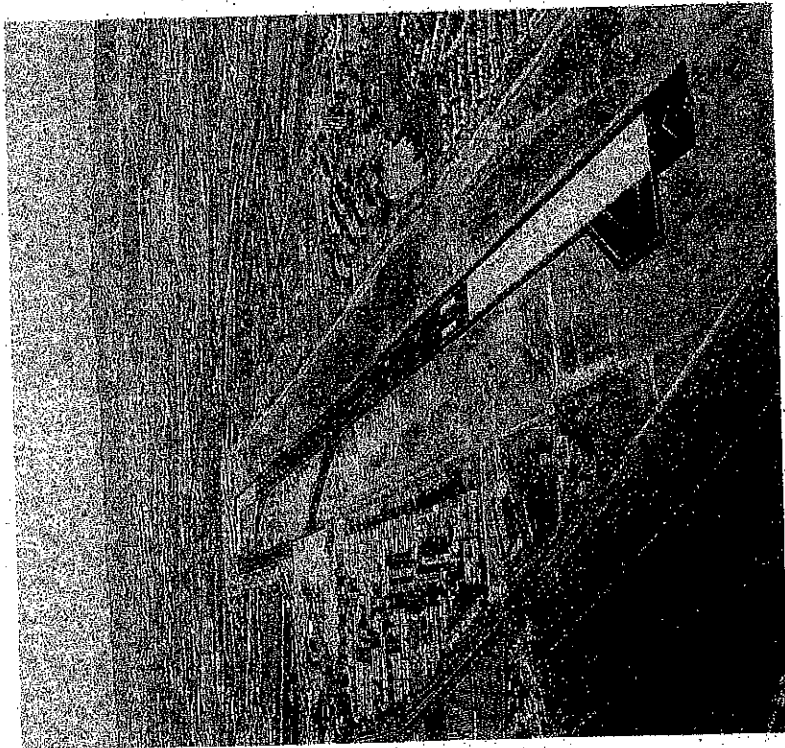
Enav si è impegnata a esaminare tutta la documentazione inviata dalla Soaco e a dare una risposta entro fine mese. La società, invece, fornirà all'Enac l'aggiornamento del piano in-

industriale per l'aeroporto entro la fine di marzo, per poter poi ricevere il certificato di idoneità da parte dell'Ente nazionale per l'aviazione civile. Della 'road map' tracciata ieri fanno parte anche gli altri incontri fissati per le prossime settimane, quando i protagonisti della vicenda torneranno a riunirsi per verificare tempi e passaggi necessari per poter vedere operativa una struttura costata 47 milioni di euro.

L'aeroporto di Comiso non è un capriccio - ha affermato l'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo -. La sua mancata attivazione sarebbe un danno per l'economia di quel territorio, dal momento che lo scalo fa parte di un sistema infrastrutturale più ampio.

Per il presidente della Soaco, Rosario Dibbernardo, la sinergia tra i diversi attori istituzionali coinvolti è stata proficua. Per quanto ci riguarda chiuderemo tutte le pratiche nei tempi giusti.

SALVO CATALDO



UNA VEDUTA AEREA DELL'AEROPORTO DI COMISO

Publicato in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale per l'emissione dei titoli voluti da Tremonti per il Mezzogiorno e tassati al 5%

Disco verde per 3 miliardi di Sud-bond destinati alle Pmi

DI ANDREA BASSI

Insieme alla Banca del Mezzogiorno, è stato uno dei progetti più cari all'ex ministro della Economia, Giulio Tremonti. I titoli di risparmio per l'economia meridionale, ribattezzati Tremonti-bond o Sud-bond, sono finalmente arrivati a nostra dipendenza. Sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha dato nona pubblicazione il decreto ministeriale con il quale viene rilasciata l'emozione alle banche per l'emissione dei titoli speciali prevista dal decreto attuato al maggio dello scorso anno. Si tratta in pratica di obbligazioni che potranno essere emesse da qualsiasi banca, sia essa nazionale o estera, privata o pubblica (come la Banca per il Mezzogiorno), ideati per favorire l'incremento dell'offerta di credito nel meridione e ridurre lo squilibrio esistente tra le regioni del sud e le altre aree del Paese. La loro caratteristica principale è la tassazione

di favore che sarà garantita ai sottoscrittori dei titoli. L'imposta sostitutiva sugli interessi maturati sui titoli è del 5% contro il 20% della nuova aliquota sui capitali guadagnati in vigore il primo gennaio di quest'anno e addirittura più bassa di quella sui titoli di Stato emessi in precedenza. Invece, in attesa che il decreto pre-visto dal decreto l'annullamento ma sono i titoli del risparmio meridionale che potrà essere emesso dalle banche, non potrà superare i 3 miliardi di euro. Que- sto importo potrà essere modificato, comunque, attraverso un provvedimento adottato in Via XX Settembre. Secondo il Parlamento del Tesoro, nel caso di emissione di titoli d'importo, la misura avrebbe un'impa-

to nullo, consistente in considerazione del livello attuale dei nuovi impieghi del Mezzogiorno. Se infatti fossero aumentati l'ammontare previsto, ossia 3 miliardi, di impieghi delle banche nel Sud aumenterebbe del 4-7% secondo le stime. Il governo, che ha emesso nuovi impieghi del Mezzogiorno, non ha ancora dato un'idea di quanto sia importante per la razionalizzazione della spesa pubblica, ha aggiunto la terza gara per l'affidamento del servizio di pulizia al 5% di finanziamento di pagamento mediante utilizzo di carte di credito corporate emesse con le banche delle pubbliche amministrazioni. Ad aggiudicarsi il bando è l'azienda di Stato Caritas che ora dovrà fornire 3 nuovi progetti e multi-flessibilità all'amministrazione dello Stato per durata contrattuale della convenzione sarà di ventiquattro mesi dalla data di attivazione, ma potrà essere prorogata per altri 12 mesi su comunicazione scritta di Consip, qualora alla scadenza del termine non sia esaurito il quantitativo massimo



Giulio Tremonti

I giovani

Ma ogni anno 60 mila laureati si spostano da Sud a Nord per lavoro

Tra pendolari e cambi di residenza, i dati smentiscono il presunto immobilismo

A un anno dalla laurea il giovane meridionale si trova distante da casa 214 chilometri

LUISA GRION

Cambiare città, regione o Paese pur di trovare un lavoro non è un tabù. E' disposto a farlo il 72 per cento dei giovani e la tendenza è ancor più alta fra i laureati. Non esistono differenze di genere: se negli anni Sessanta l'emigrazione femminile era legata esclusivamente ai ricongiungimenti familiari ora è dovuto alle donne il 55 per cento delle migrazioni interne per motivi di lavoro. Una "fuga" rallentata solo dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPPUR si muovono: meno di quanto si faceva negli anni Sessanta, in misura minore anche rispetto agli anni pre-crisi, ma gli italiani, i giovani soprattutto, vanno a cercare il lavoro dove c'è. Il guaio è che spesso non lo trovano.

Stare vicino a mamma e papà non è una priorità: certo aiuta se il lavoro è precario e lo stipendio è basso o se i genitori coprono il vuoto assistenziale legato - in caso di figli piccoli - alla mancanza di asili nido. Ma spostarsi non è un problema. Secondo un'indagine elaborata dall'Isfol con il dipartimento demografico della Sapienza di

Roma il 72 per cento dei giovani fra i 20 e i 34 anni è disponibile a spostarsi pur di trovare lavoro. Il 17 per cento mette in conto di vivere in un altro paese europeo, quasi il 10 è disponibile anche a cambiare continente. Una tendenza confermata dai dati dello Svimez, dell'Istat e di Almalaurea. Le resistenze a cambiare città o regione sono basse, specialmente in presenza di un titolo di studio elevato. E il cambio di mentalità è generalizzato, riguarda sia il Nord che il Sud, sia i maschi che le femmine.

IL SUD CHE VIAGGIA

Nel 2010, spiega lo Svimez, 250 mila persone si sono spostate dalle regioni meridionali ad altre aree del Paese. Di queste 114 mila hanno effettuato il cambio di residenza (erano 70 mila solo a metà degli anni 90) e 134 mila si sono attrezzati con la mobilità a lungo raggio e il pendolarismo. Volendo considerare il lungo periodo le quote lievitano: dal 1990 al 2005, certifica la Banca d'Italia, il passaggio dal Sud al Nord ha coinvolto due milioni di persone. «Dire che i giovani vogliono starsene con papà e mamma è un luogo comune - assicura Luca Bianchi, vicedirettore dello Svimez - In realtà c'è una grande disponibilità sia a muoversi che ad accettare occupazioni non corrispondenti al titolo di studio. E' vero che negli ultimi mesi in fenomeno si è ridimensionato: fra il 2008 e il 2010 ci sono state 15 mila migrazioni in meno, ma

questo è un effetto della crisi».

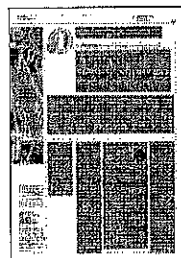
LE DONNE

Anche loro sono disposte a partire: nel 2009, prendendo in considerazione i titoli di studio medio-alti (diploma e laurea), il 54,6 per cento degli spostamenti per lavoro da Sud a Nord è dovuto alla componente femminile e ciò spiega in parte il crollo delle nascite nelle regioni meridionali. Fra le laureate, dato nazionale di Almalaurea, solo il 4,9 per cento delle ragazze non è disponibile a spostarsi.

I LAUREATI

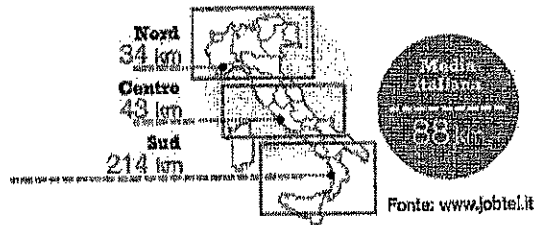
Nel 2010, dati Svimez, quasi 60 mila laureati si sono spostati dal Sud a Nord per motivi di lavoro (oltre 18 mila con cambio di residenza) e 1.200 sono «fuggiti» all'estero. Almalaurea certifica che solo il 3,8 per cento dei laureati italiani non è disponibile a trasferimenti. Di fatto, ad un anno dalla tesi, i laureati meridionali lavoro a 214 chilometri di distanza media dal comune di nascita, ma la media italiana è comunque alta (88 Km). La disponibilità a spostarsi aumenta all'aumentare del reddito della famiglia di provenienza. «Einaudi diceva che per governare bisogna conoscere» ricorda Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea «affermare che i giovani tendono all'immobilismo è un errore smentito dalle cifre. Non è poggiando su vecchi luoghi comuni che troveremo la strada per uscire dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



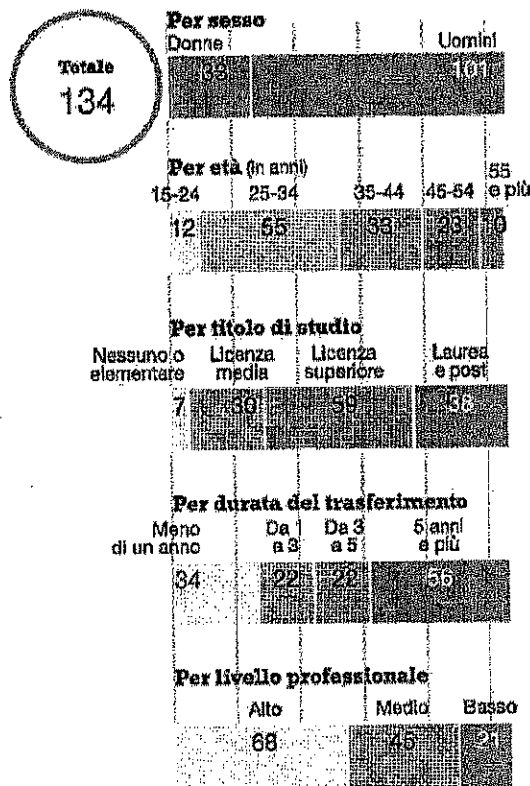
Quanto lontani da casa

Mobilità per motivi di lavoro a un anno dalla laurea



L'identità del pendolare meridionale

Pendolari residenti nel Mezzogiorno che lavorano nel Centro-Nord o all'estero
Valori assoluti in migliaia, 2010

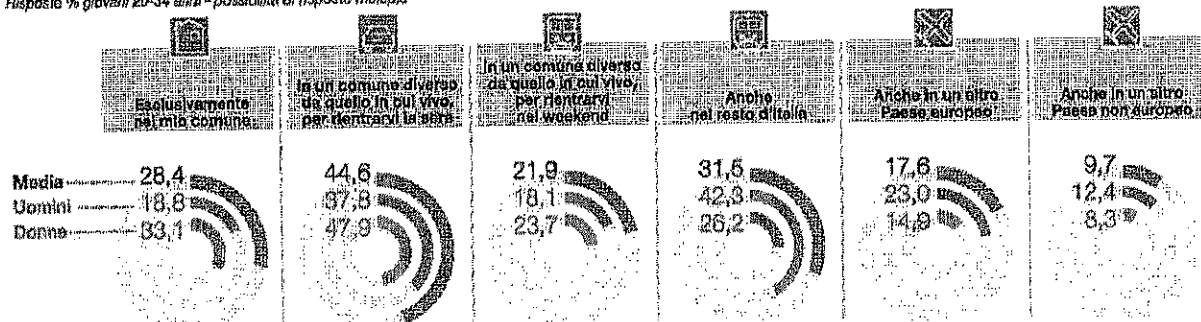


Fonte: elaborazione Svimez su dati Istat

Dove sarebbe disposto a lavorare?

Risposte % giovani 20-34 anni - possibilità di risposta multiple

Fonte: Giovani e mercato del lavoro, Dsd - Iafol



SQUINZI SPIEGA IN UNA LETTERA PERCHÉ OGGI NON SARÀ A MOGLIANO CON BOMBASSEI E RIELLO

Confindustria, partito il primo giro

Già dopodomani i due principali candidati incontreranno i colleghi di Assolombarda. Mentre i tre saggi hanno cominciato a sondare gli umori di territori e associazioni. Tra 40 giorni la giunta nazionale darà il verdetto

DI ANTONIO SATTA

Niente confronto a tre oggi a Mogliano Veneto tra i candidati alla successione di Emma Marcegaglia. E non per l'allarme neve che persiste anche nel Nordest, ma per una questione di date contestate che rischia di non poter essere derubricata a puro disguido organizzativo. Giorgio Squinzi, il candidato che in questo momento sembra guidare la corsa verso Viale dell'Astronomia, non sarà presente all'appuntamento organizzato dagli industriali veneti, perché già impegnato con i loro colleghi toscani, è in una



Giorgio Squinzi

lettera inviata agli organizzatori, si è detto «veramente sorpreso, e dispiaciuto», per come sia stata presentata la sua assenza «strumentalizzandola». Puntigliosamente, infatti, Squinzi ha

Il dg Vallardi rompe con i vertici del Sole e abbandona il gruppo

■ È durato meno di un anno e mezzo l'idillio tra Gianni Vallardi e il Gruppo Sole 24 Ore. Il direttore generale dell'area Quotidiani e della Confindustria System sta per abbandonare la casa editrice controllata da Confindustria, il divorzio, ancora da ufficializzare, si è consumato nell'ultimo fine settimana, quando il manager ha preso atto del fatto che il rapporto con il presidente Giancarlo Gennetun, l'amministratore delegato Donatella Freh e soprattutto con il direttore del giornale Roberto Napolitano, si era deteriorato inspiegabilmente. Il serrato confronto in alto mare sullo sviluppo del business aziendale, sul futuro della testata con



Gianni Vallardi

industriali e soprattutto sulla gestione del crisi ha raggiunto il grado di rottura e le tre parti hanno deciso di separarsi. Il gruppo di Viale dell'Astronomia, che include anche la testata L'Espresso, è stato messo sotto sequestro e il gruppo di ricerca in un nuovo

ricostruito come sono andati i fatti, chiarendo di aver accettato la prima data proposta per il 23 gennaio, poi spostata al 26. Ho accettato, con qualche problema, anche il successivo slittamento al 6 febbraio. Quando mi è stato proposto un ulteriore spostamento ho detto subito e chiaramente che il 7 febbraio sarebbe stata per me una data impossibile, in quanto già impegnato con i colleghi della Toscana». Oggi, quindi, a Mogliano saranno presenti solo Alberto Bombassei e Andrea RIELLO. E così è forse saltata l'occasione per mettere insieme i tre prima che i saggi (Luigi At-

industria e diverse altre articolazioni settoriali. Bombassei può contare invece sugli industriali del Nordvest (la sua candidatura è l'ultimo legame ancora esistente tra Viale dell'Astronomia e il sistema Fiat), su una parte non irrilevante dei lombardi, la maggioranza di Federmeccanica (che lui stesso ha guidato per più mandati) e se si saldasse un'intesa con i veneti, potrebbe raggiungere una massa critica sufficiente a giocarsi la partita. I suoi supporter, infatti, sono convinti di poter rimontare lo svantaggio esistente sulla carta.

E l'incontro di oggi a Mogliano in assenza di Squinzi, potrebbe essere importante per capire se il recupero di Bombassei è in corso o no. Lui vanta anche sponsor pesanti, come Franco Bernabè e Paolo Scaroni (che però non può essere insensibile all'orientamento di Federchimica, della quale l'Eni è una componente importante), ma soprattutto il principale sostenitore del numero uno di Brembo è Luca Cordero di Montezemolo, mentre con Squinzi ci sono Emma Marcegaglia e Luigi Abete. Già dopodomani, 9 febbraio, si potranno percepire gli umori della platea confindustriale. Squinzi e Bombassei, infatti, incontreranno separatamente i colleghi di Assolombarda. E nei successivi 40 giorni ognuno farà le proprie mosse. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/confindustria

MF

Martedì 7 Febbraio 2012

Etna Valley, morto numero uno di Micron

Lo scorso weekend ha visto morire in un incidente aereo Steve Appleton, amministratore delegato della Micron Technology, detto il «re dei microchip», da anni alla guida del colosso mondiale del settore. La notizia, seppure lontana dalla Sicilia, ha una certa importanza per l'Isola, essendo la Micron la multinazionale che qualche anno fa ha rilevato dall'StM il modulo M6 di Pantano d'Arce, alla zona industriale di Catania.

Appleton, 51enne, è deceduto a Boise, in Idaho, schiantandosi con un aereo sperimentale appena dopo il decollo. Era un pilota di esperienza, ma che aveva già avuto alcuni gravi incidenti, dai quali era uscito vivo per miracolo. Appleton è stato prontamente rimpiazzato da Mark Durcan, dal 2007 a oggi presidente e chief operating officer della multinazionale.

La Micron è uno dei protagonisti più importanti dell'Etna Valley e la scomparsa del suo uomo di punta non è certo una buona notizia in uno scenario complessivo di grave crisi dell'economia siciliana che teme qualsiasi minimo inconveniente.

Carlo Lo Re